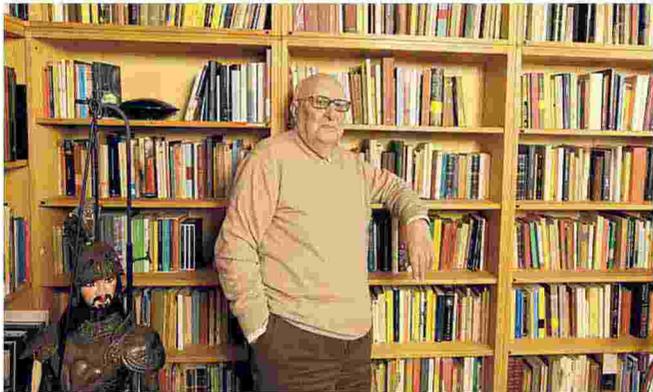


Il libro

Camilleri maestro di teatro



di Salvatore Picone • a pagina 11

Il libro

Andrea Camilleri maestro di teatro rivoluzionario e consapevole

di Salvatore Picone

«Il viaggio dentro il teatro di un uomo che ha fatto teatro è, inevitabilmente, la storia della sua vita». Lo ha scritto e ripetuto più volte e in più occasioni Andrea Camilleri quando parlava di sé prima che Montalbano irrompesse nella sua fantasia. Perché prima di essere uno scrittore Camilleri è stato uomo di teatro, regista e sceneggiatore. Anzi, è proprio il teatro che lo ha accompagnato, mano nella mano, alla letteratura finendo per diventare uno degli autori italiani più letti e amati di sempre. Eppure lo terrorizzava scrivere in forma teatrale perché, diceva, «dopo averlo fatto per lungo tempo con le parole di altri non mi sento di farlo con parole mie».

L'unico suo lavoro teatrale - un atto unico del 1947, "Giudizio a mezzanotte" - lo ha lanciato come carta straccia dal finestrino di un treno dopo aver ricevuto il premio Faber a Firenze con il grande Silvio D'Amico presidente della giuria, che poco dopo lo chiamerà a Roma all'Accademia d'Arte drammatica.

Episodio di una vita dedicata interamente al teatro che riemerge, fra tanti ricordi poco conosciuti, nelle pagine di un libro appena stampato da Sellerio e in libreria dal 5 settembre: "Il teatro certamente. Dialogo con Giuseppe Dipasquale".

Conversazioni che lo scrittore di Porto Empedocle fece in oltre vent'anni con il regista catanese Giuseppe Dipasquale, suo allievo all'Accademia "Silvio D'Amico", scelto dallo stesso Camilleri per la riduzione teatrale di numerosi suoi romanzi.

Più di duecento pagine che restituiscono l'anima di un siciliano con radici nella terra di Empedocle e Pirandello il cui tempio di un'esistenza rimase sempre il teatro, luogo "sacro" di cui mai si distaccò, nemmeno dopo i successi legati al celebre commissario Montalbano e alle tante favole e storie di Vigàta.

Conversazioni spontanee e perciò intrise da un profondo affetto reciproco che emerge nelle battute, nei ricordi, nelle analisi dei lavori fatti assieme. Un lavoro riordinato ora da Giuseppe Dipasquale per ricordare il maestro e l'amico che ha lasciato questo pianeta quattro anni fa.

«Ho conosciuto Andrea nel 1985 all'esame per entrare nel corso di Regia presso l'Accademia - racconta Giuseppe Dipasquale, che presenterà il libro a Roma il 6 settembre nella sede del Fondo Andrea Camilleri, con Gaetano Savatteri e Nimmi Bruschetta - avevo ventidue anni e quell'occasione fu per me folgorante. Andrea non è stato solo un maestro, è stato un amico

e un padre che ha avuto nei miei confronti una generosità disinteressata».

Camilleri, sollecitato da Dipasquale, scava nei ricordi. Dalla Sicilia a Roma, gli incontri e le scelte che gli hanno cambiato la vita, la sua idea di teatro e il suo potere rivoluzionario attraverso la consapevolezza del pubblico: «L'opera teatrale - dice Camilleri in uno dei colloqui con Dipasquale - immagazzina le istanze sociali e politiche del momento, le mette in palcoscenico e le fa arrivare attraverso il sentimento. Ciò che compare in scena non è una rappresentazione storica della realtà, ma una rappresentazione contemporanea».

Storie che attraverso la magia del palcoscenico diventano, secondo Dipasquale, "materia evanescente". Un "batuffolo" fatto di sogni consegnati dai registi agli spettatori: «È essenziale - precisa Camilleri - che lo spettacolo, e il racconto registico che lo sostiene, abbia incrociato anche soltanto alcune aspettative dello spettatore».

Un libro che a tratti pare un diario, tanto è familiare e sincero, che offre spunti importanti per una biografia del "Cantore di Vigàta" il cui rapporto col teatro e con gli anni che precedono il successo letterario è ancora tutto da approfondire, come giustamente sottolinea

nel risvolto il critico Salvatore Silvano Nigro che ha letto questo libro, appunto, come un «discreto e suggestivo scorcio biografico».

Ripercorrendo i ricordi di una vita - la prima regia teatrale nel 1953, il rapporto con Mario Giusti, Turi Ferro e Ida Carrara, la mancata regia, nei primi anni '60, della riduzione de "Il giorno della civetta" a Catania e il suo rapporto con Sciascia, l'importanza della critica anche quando decretava l'insuccesso di uno spettacolo - non potevano mancare, in queste conversazioni quasi da circolo di paese e

perciò genuine e vere, i riferimenti alle riduzioni dei suoi romanzi.

La prima nel 1998: «Nacque tutto dal Birraio di Preston - ricorda Dipasquale - mi ero già diplomato in Accademia e firmavo le mie regie. Un giorno Andrea mi disse che aveva accettato dallo Stabile di Catania di fare la versione teatrale del racconto con la sola condizione che l'avrei diretto io. Mi sentii caricato di una grossa responsabilità. Andò tutto bene, per fortuna. Poi continuammo con altre opere sue e di altri autori che reducevamo insieme. Ormai il nostro era un meccanismo collauda-

to dall'affiatamento. Combinavamo stesure, le verificavamo, le analizzavamo per poi smontarle. Ma soprattutto, trattandosi di teatro, davamo al palcoscenico la prova ultima della verifica finale. Così è stato per tutti i lavori che abbiamo scritto a quattro mani fino alla fine, lavorando al progetto della Trilogia della Metamorfose, dal Casellante al Sonaglio a Maruzza Musumeci che per fortuna siamo riusciti a buttare giù assieme l'ossatura e che fanno di Andrea Camilleri un aedo moderno, un cantore di storie e miti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il volume

"Il teatro certamente. Dialogo con Giuseppe Dipasquale" Sellerio 13 e.



Un lavoro per ricordare lo scrittore e l'amico che ha lasciato questo pianeta 4 anni fa

Escono per la casa editrice Sellerio le conversazioni con il suo allievo Giuseppe Dipasquale



◀ Con il maestro

Allievo e maestro: Giuseppe Dipasquale a Andrea Camilleri



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.